

mibtel	<p>+0,44% 20.566</p>	petrolio	<p>Londra \$ 38,48</p>	euro/dollaro	<p>1,2276</p>
--------	---------------------------------	----------	-----------------------------------	--------------	---------------

ALITALIA, OGGI CIMOLI INCONTRA I SINDACATI

ROMA È un primo faccia-a-faccia fitto di incognite quello di oggi tra Giancarlo Cimoli e le nove sigle sindacali di Alitalia. I rappresentanti dei lavoratori utilizzeranno l'accordo di Palazzo Chigi come «base di lancio». In quei sei punti sottoscritti solennemente il 6 maggio scorso si parla di rilancio e di crescita del vettore. Dunque, nessun «declassamento», nessun «dimezzamento» di personale (come hanno preannunciato indiscrezioni smentite) o ridimensionamento del raggio d'azione. Sullo sfondo poi ci sono i problemi finanziari e quelli societari, inevitabilmente legati a doppia mandata. Si chiederanno dettagli sulle che dovrebbe aver avuto dal Tesoro rispetto alle soluzioni che garantiscano di affrontare la fase di emergenza e la continuità aziendale, ovvero il prestito-ponte e la ricapitalizzazione aperta al mercato

con la partecipazione di investitori privati per circa 400 milioni di euro. Sul fronte societario, sarà cruciale scoprire le carte di Cimoli riguardo alla creazione di diverse società (volo e terra in cui subentrerebbe Fintecna). Ci sarà una holding di controllo o ciascuna sarà «isolata» dall'altra? In termini più brutali: si va verso una riorganizzazione o un vero e proprio «spezzatino»? Se Cimoli «ha senz'altro bisogno di più tempo per il piano industriale - ha osservato Roberto Scotti (Filt-Cgil) - su questo punto delle indicazioni può già darcelo». Se al tavolo sarà scoperta la carta «dell'ipotesi spezzatino - avverte Fabrizio Tomaselli (Silt) - noi ci opporremo e decadrà anche l'ultimo accordo, per il periodo estivo, siglato con gli assistenti di volo, che è proprio legato al piano della società».

La Lega contro l'Italia
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
La mafia esiste ancora
domani in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

L'Europa chiede più petrolio

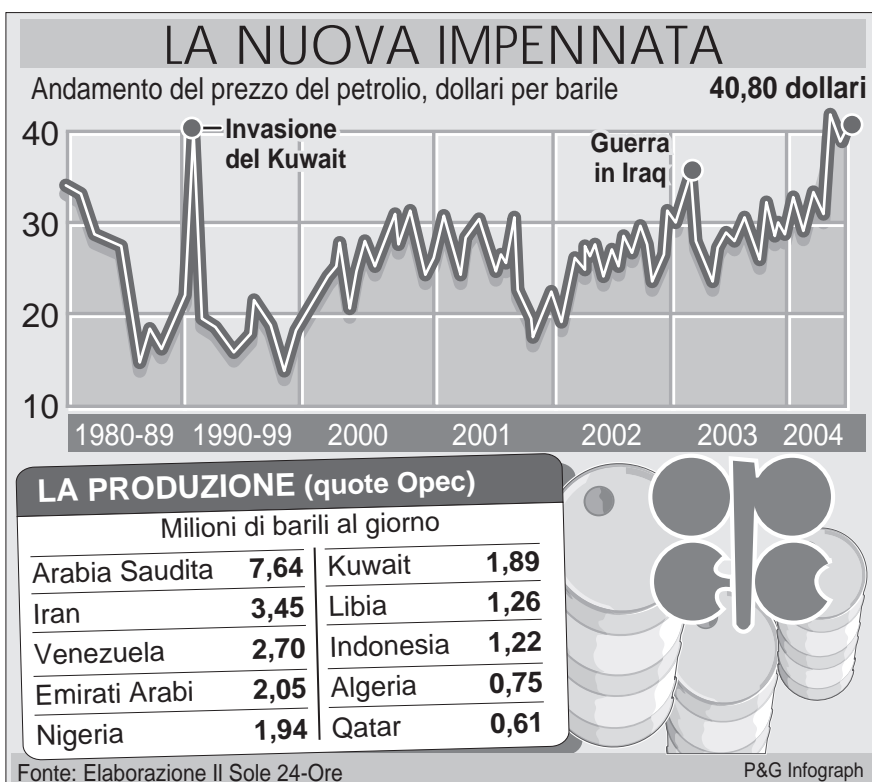
Dall'Ecofin un appello all'Opec. Conti pubblici: Bruxelles attende notizie da Tremonti

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Alla vigilia della conferenza dell'Opec, in programma oggi a Beirut, quello che l'Europa chiede ai paesi produttori di petrolio ha il sapore di un vero e proprio appello: aumentare la produzione di petrolio, congelare la corsa al rialzo dei prezzi.

Il messaggio è stato lanciato ieri dal Consiglio dei ministri economico-finanziari dell'Unione europea (Ecofin). «In linea con l'iniziativa del G-8», ha spiegato il ministro delle finanze irlandese, Charlie McCreevy, in veste di presidente di turno dell'Ue, i partner europei «fanno appello ai paesi produttori a fornire una quantità sufficiente di petrolio, in modo che i prezzi (ieri a New York il greggio è sceso sotto i 40 dollari) possano rientrare in linea con una crescita stabile e durevole».

I ministri si sono messi d'accordo, inoltre, che eventuali, prossime misure per contenere il prezzo del carburante (vicino ai 42 dollari al barile) dovranno essere concordate. Gli interventi dei governi, insomma, hanno bisogno di un «coordinamento», ed essere attuati non in ordine sparso. La preoccupazione sul livello dei prezzi è generale ma c'è un giudizio del commissario alle Politiche economiche, Joaquín Almunia, che è alquanto interessante. Dice: sul prezzo del petrolio c'è preoccupazione ma non allarme. E perché mai? Perché c'è la moneta unica. «L'euro - dice il commissario - sta tutelando la nostra economia». E l'intero Ecofin (anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti?) condivide l'analisi. Almunia conferma ottimismo sul-



la crescita europea per il secondo semestre del 2004: «L'impatto dell'aumento del prezzo del petrolio non rappresenta un forte cambiamento e le nostre previsioni sono confermate (l'1,7% per la zona euro e il 2% per l'Ue a 25 Paesi)».

Dunque, l'euro. Che ci tiene, in qualche maniera, al riparo da sconquassi più grandi. Quell'euro che, ad ogni piè sospinto, viene deleggiato dal capo del governo e dai suoi ministri con cariche importanti. Appena una manciata di giorni addietro, il presidente del Consiglio era tornato a dare addosso alla moneta unica e

alla Banca centrale. E il ministro dell'Economia, dal podio della sfilata elettorale di Forza Italia ad Assago, aveva detto che quanto stava accadendo era da addebitarsi alla sbagliata politica economica e monetaria di Prodi. Di Prodi? Pur di attaccare il presidente della Commissione, Tremonti si produceva in una castroneria grande quanto mille barili di petrolio. Perché come tutti sanno, la gestione dell'euro appartiene alla Banca centrale europea che è assolutamente indipendente e che la Commissione di Prodi ha ben poco da dire e fare in quanto a politiche eco-

Il "dinosaurio" di nove metri davanti al palazzo della Commissione Europea a Bruxelles per protestare contro le tecnologie killer del clima
Foto Ap



nomiche europee. Esse spettano ai ministri dell'Ecofin, compreso Tremonti. E l'Ecofin di Lussemburgo, quasi a conferma delle gravissime lacune nel campo del coordinamento delle politiche economiche, si impegna a rilanciare la proposta di una presidenza stabile dell'Eurogruppo, l'organismo di cui fanno parte i paesi della moneta unica. Si tratta di un'innovazione già contenuta nel progetto di Costituzione e che potrebbe, se tutto fosse d'accordo, essere anticipata senza attendere il varo del nuovo Trattato. Sarebbe, ovviamente, un passo di una certa rilevanza verso l'auspicato rafforzamento del coordinamento economico che trova forti resistenze nei governi. Il commissario Almunia «prende atto con soddisfazione» che molti governi si mostrano consapevoli di quest'esigenza.

Il commissario Almunia, che incontra a quatt'occhi Tremonti, fa sapere che Bruxelles attende le decisioni del governo italiano in materia di deficit. «Spero che entro il 5 luglio il governo italiano e il ministro Tremonti ci presentino le misure annunciate in modo che l'Ecofin possa valutarle e verificare se esiste la volontà politica di mantenere il deficit al di sotto del 3% quest'anno e l'anno prossimo». Almunia ricorda che l'Ecofin, nell'ultima riunione, nonostante la richiesta di «early warning», grazie Tremonti rinviando ogni decisione all'incontro di luglio. Ora, il ministro ha un mese esatto di tempo. L'Ecofin che ha appena avviato una procedura nei confronti dell'Olanda, non potrà più far finta di nulla. Attende i conti di Tremonti. Poi, se non convinceranno, partiranno i provvedimenti.

l'intervista
Pier Luigi Bersani
responsabile economico Ds



Bianca Di Giovanni

ROMA Confindustria e Banca d'Italia: due analisi che mettono il governo con le spalle al muro. Ma visto lo stato in cui si ritrova il Paese, non è un po' tutta la politica messa all'angolo? «Penso proprio di no. Semmai c'è un appello alla politica, non il contrario». Così la pensa Pier Luigi Bersani, responsabile economico ds.

Nessuna accusa alla politica?
«Assolutamente no. C'è invece una richiesta di politica che produca consenso attorno a degli obiettivi condivisi. Credo che venga premiata e semmai incoraggiata una politica che abbia la capacità di giocare le sue carte dal lato della concertazione e del dialogo tra le forze. Mi paiono invece messi all'angolo tutti i luoghi comuni del berlusconismo dall'abbassiamo le tasse facilmente» a quel ritornello su «abbiamo sempre un nemico che ci ostacola». Per non parlare del «miracolo» che qualcuno si ostina ancora a richiamare: c'è rimasto solo Berlusconi a vederlo».

In ogni caso alcuni numeri forniti da Bankitalia non assolvono

certo l'Ulivo: a fine anni '90 la produttività totale dei fattori si è dimezzata.
«È chiaro che oggi stanno arrivando al pettine dei nodi antichi. Nessuno dice che tutto discende da Berlusconi. Ma il problema è che in questi tre anni la ricetta non c'è stata o è stata fatta al

Ormai a parlare di miracolo è rimasto solo Berlusconi. In questi tre anni siamo arretrati

Dopo le elezioni europee non arriverà nessuna riduzione delle tasse, ma una manovra correttiva fatta di pesanti tagli

«La ripresa c'è, ma rischiamo di perderla»

rovescio. In termini di Finanza pubblica, di standard europeo di produzione industriale, di inflazione e di tutta una serie di indicatori sullo stato di salute del Paese, noi abbiamo peggiorato rispetto alla media europea, non rispetto al Giappone o alla Cina. Dal 2001 si è imboccata una strada di sganciamento dalle dinamiche Ue».

Le analisi di Montezemolo e di Fazio sono condivisibili in tutto?
«Tra i due c'è una convergenza sull'analisi della crisi a cui corrisponde non dico una ricetta, ma un metodo, anche questo condiviso, che è quello della ripresa del dialogo e della concertazione. Si può obiettare come ha fatto a ragione Guglielmo Epifani che in questa analisi resta troppo sullo sfondo il tema della redistribuzione. Io andando in giro posso dire che emerge con forza il tema del potere d'acquisto soprattutto delle fasce che non arrivano alla soglia fiscale o a basso salario/pensione. E non solo: c'è quello dell'accesso ai servizi fondamentali quali la sanità, quello dei bisogni antichi che tornano con forza come la casa, e infine dell'incertezza sull'occupazione che ha fermato la sua crescita e tende a tradursi in ulteriore precarizza-

zione dei più giovani».
Per paradosso, non è proprio Berlusconi a rispondere alla richiesta di Epifani dicendo appunto "meno tasse"?
«Risponde a rovescio ad Epifani, nel senso che lo abbiamo sentito declamare i benefici della riduzione fiscale per i più ricchi che sarebbero dei beneficiari. Questo non inciderebbe sui consumi, sarebbe iniquo socialmente e non è compatibile con uno stato della finanza pubblica che è quello che Fazio ha rivelato e che anche Tremonti deve riconoscere, mentre sullo sfondo c'è il rialzo dei tassi, eventualità molto pericolosa per noi».
Oggi (ieri) l'Ue ha "richiamato" anche l'Olanda sui vincoli di Maastricht. Il problema non è solo di Tremonti...
«Se il problema nostro fosse solo il 3% andrebbe bene. Il fatto è che tutto questo avviene su una montagna di debito pubblico: la nostra salute pretende più cure. Seconda cosa: i dati di finanza pubblica si assommano ai ritardi in campo produttivo che ci allontanano dall'Europa. Se arrivasse la doccia fredda di manovre correttive mentre il resto del

mondo è in ripresa noi rimarremmo al palo. Già entro luglio noi dovremo mettere a posto i conti, non perché l'Ecofin ci fa la predica, ma per rassicurare i mercati».
Il Financial Times fa un quadro inquietante dell'Italia. Tra le altre accuse, c'è quella contro i governi locali (considerati inefficienti e persino corrotti). Un altro altolà sul federalismo?
«Il nostro prestigio internazionale è radicalmente scemato, e in questo scenario c'è anche chi maramaldeggia. La foto di Ft mi sembra esagerata. Quanto al federalismo, credo che in questo Paese

abbiamo prove provate di un uso del decentramento che si è tradotto in maggiore efficienza. Le uniche grandi infrastrutture che si stanno facendo sono state avviate tutte con un tavolo di dialogo con i sistemi regionali e locali: dall'alta capacità ferroviaria alla variante di valico. C'è un modo di coniugare la partecipazione con l'efficienza che è sconosciuto agli istinti del centro-destra. La maggioranza non sa governare la complessità».

Sul risparmio le posizioni di Fazio e di Giovanni Bazoli non le sembrano assolute nei confronti delle banche?
«Leggendo bene Fazio non si può dire che non abbia fatto i suoi richiami rispetto all'esigenza di andare incontro ai risparmiatori traditi. Forse non l'ha detto con sufficiente enfasi e questo è certamente un limite della sua relazione. Quanto a Bazoli, si è riferito a un punto di fondo, sistemico, che riguarda l'autonomia delle banche dalla politica. Certamente le banche hanno tutti i difetti che sappiamo, ma non li si risolve mettendole sotto il controllo del sistema politico. Non bisogna assolverle, ma neanche metterle sotto tutela. A questo

proposito diciamo che tutta la drammatica incertezza che grava sulla riforma del risparmio deriva dalle guerre interne alla maggioranza, non certo da noi».
Certo tutte le volte che si vuole cambiare l'Italia si blocca.
«Credo che sia dimostrato che in Italia le riforme si possono fare: ma farle senza un governo che sappia dove vuole andare diventa impossibile».

Tra Montezemolo e Fazio c'è convergenza sull'analisi della crisi e un comune invito al dialogo

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA ROMAGNA
Azienda USL di Bologna
Via S. Maria, 20 - 40124 Bologna
Tel. 051/2795149 - Fax 051/2795196

ESTRATTO AVVISO INDICATIVO DI PREINFORMAZIONE
Appalto lavori di ristrutturazione dell'Ospedale di Bazzano e relativo ampliamento comprendente le funzioni del pronto soccorso, ambulatori, digiuna e blocco operatorio.
Importo indicativo lavori compreso Iva Euro 4.000.000,00 nel Euro 5.000.000,00.
Inizio presunto procedura di gara: 15/06/2004.
Pubblicazione avviso indicativo integrale: Sito Internet: www.usl.bologna.it, Albo Pretorio Comune di Bazzano, A.U.S.L. di Bologna - Via Costituzione 28, in corso pubblicazione G.U.R.L.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Geom. Ilario Baldassarri)